

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 356
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1060

ATTILA

DRAMMA

LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

PAROLE

di Temistocle Solera

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E R. TEATRO DEI FLORIDI

NELLA STAGIONE

D' ESTATE 1852



LIVORNO

TIP. GIAC. ANTONELLI E C.
1852.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 356
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI

ATTILA, re degli Unni Sig. Cesare Dalla Costa
EZIO, generale romano " Enrico Fagotti
ODABELLA, figlia del si-
gnore d' Aquileja " Fanny Capuani
FORESTO, cav. Aquilejese " Antonio Prudenza
ULDINO, giovine brettone,
schiaivo d' Attila " Francesco Rossi
LEONE, vecchio romano " Giuseppe Romanelli

Duci, Re e Soldati Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Tu-
ringi e Quadi, Drudi, Sacerdotessa, Popolo, Uomini
e Donne di Aquileja, Vergini d' Aquileja in abito
guerriero Ufficiali e Soldati Romani, Vergini e Fanciulli
di Roma, Eremiti e Schiavi

*La scena, durante il prologo è in Aquileja e nelle Lagune
Adriatiche; durante i tre atti è presso Roma.*

EPOCA, LA META' DEL QUINTO SECOLO.

*Il presente Libretto è stato ristampato dietro il
permesso ottenuto il Sig. Alessandro Lanari, dal Si-
gnor Francesco Lucca di Milano, il quale ne è l'esclu-
sivo proprietario.*

PROLOGO

SCENA PRIMA

*Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischia-
rata da una grande quantità di torcie. Tutto all' in-
torno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vede-
si ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, resi-
duo di un orribile incendio di quattro giorni.*

Le scena è ingombra di Unni, Eruli, Ostrogoti, ec.

Coro. **U**rli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D' Attila è il giuoco.

Oh lauta mensa,
Che a noi si ricco suolo dispensa!
Wodan non falla.
Ecco il Valalla!...

T' apri agli eroi...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!

Il re si avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra.

Dio della guerra!... (*tutti si pro-
strano*)

SCENA II.

*ATTILA condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi,
Duci, Re, ec.*

*Att. (scende dal carro) Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.*

Qui!... circondatemi; — l' inno diffondasi
Del vincitor.

I figli d' Attila — vengono e vincono
A un punto sol.

Non è sì rapido — solco di fulmine,
D' aquila vol. (*egli va*
a sedersi sopra un trono di lance e scudi.)

Coro. Viva il re delle mille foreste
 Di Wodano ministro e profeta;
 La sua spada è sanguigna cometa,
 La sua voce è di cielo tuonar.
 Nel fragore di cento tempeste
 Vien lanciando dagli occhi battaglia;
 Contro i chiovi dell' aspra sua maglia
 Come in rupe si frangon gli acciar.

S C E N A I I I.

ULDINO, ODABELLA, Vergini d' Aquileja, e detti.

Att. Di vergini straniere (scendendo dal trono)
 Oh quale stuol vegg' io ?
 Contro il divieto mio
 Chi di salvarle osò ?

Uld. Al re degno tributo ei mi sembrò.
 Mirabili guerriere
 Difesero i fratelli....

Att. Che sento?... a donne imbelli
 Chi mai spirò valor ?

Oda. Santo di patria indefinito amor! (con energia.)

Allor che i forti corrono
 Come leoni al brando
 Stan le tue donne o barbaro,
 Sui carri lagrimando.
 Ma noi, noi donne intrepide
 Cinte di ferro il seno,
 Sul fumido terreno
 Sempre vedrai pugnar.

Att. Bella è quell' ira, o giovane,
 Nel scintillante sguardo;
 Attila, i prodi venera,
 Abborriva il codardo...
 O valorosa, chiedimi

Grazia che più ti aggrada.

Oda. Fammi ridar la spada !...

Att. La mia ti cingi!...

Oda.

(Oh acciar!!)
 Da te questo or m' è concesso,
 O giustizia alta, divina!
 L' odio armasti dell' oppresso
 Coll' acciar dell' oppressor.

Empia lama, l' indovina

Per qual petto è la tua punta?

Di vendetta l' ora è giunta...

Fu segnata dal Signor (Oda. e donne part.)

Att. (Qual nell' alma, che struggere anela
 Nuovo senso discende improvviso?...
 Quell' ardire, quel nobile viso
 Dolcemente mi fiedono il cor!)

Coro. Viva il re, che alla terra rivela
 Di quai raggi Wodano il circonda!
 Se flagella è torrente che inonda;
 È rugiada se premia il valor.

Att. « Schiava non già, ma del mio campo gemma
 « Rimani, e fulgi nel real corteggio,
 « Siate voi tutte ancelle
 « A lei ch' io vesto della luce mia.

Att: Uldino, a me dinazi
 L' invialo di Roma ora si guidi... (Uld. parte.)
 Frenatevi, miei fidi,
 Udir si dee, ma in Campidoglio poi
 Risposta avrà da noi.

S C E N A I V.

Ezio Ufficiali romani, e detti

Ezio. Attila! Attila. Oh il nobil messo!
 Ezio !... tu qui ? — fia vero!
 Ravvisi ognuno in esso
 L' altissimo guerriero
 Degno nemico d' Attila,
 Scudo di Roma e vanto...

Ezio. Attila, a te soltanto
 Ora chiedi io parlar.

Att. Ite! (escono tutti.)

S C E N A V.

ATTILA ed Ezio

Att. La destra porgimi...
 Non già di pace spero

Tuoi detti...

Ezio. L' orbe intero

Ezio in tua man vuol dar.

Tardo per gli anni, e tremulo
 È il regnator d' Oriente;
 Siede un imbellè giovine
 Sul trono d' Occidente;
 Tutto sarà disperso
 Quand' io mi unisca a te.

Avrai tu l' universo,
 Resti la patria a me.

Att. Dove l'eroe più valido
 È traditor, spergiuoro,
 Ivi è perduto il popolo,
 È l' aere stesso impuro;
 Ivi mortal non puote,
 Ivi è codardo il re...

Là col flagello mio
 Rechi Wodan la fè!

Ezio. Ma se fraterno vincolo
 Stringer non vuoi tu meco. (rimettendosi)
 Ezio, ritorna ad essere
 Di Roma ambasciator:

Dell' imperante Cesare
 Ora il voler ti reco...

Att. È van! — Chi frena or l' impeto
 Del nembo struggitor?

Vanitosi!... Che abbietti e dormenti
 Pur del mondo tenete la possa,
 Sopra monti di polvere ed ossa
 Il mio baldo corsier volerà.

Spanderò la rea cenere ai venti
 Delle vostre superbe città.

Ezio. Fin che d' Ezio rimane la spada,
 Starà saldo il gran nome romano:
 Di Chalons lo provasti sul piano
 Quando a fuga ti aperse il sentier.
 Tu conduci l' eguale masnada,
 Io comando gli stessi guerrier.

(partono entrambi da opposte parti.)

SCENA VI.

*Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte
 sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lun-
 ghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil
 guisa un altare di sassi dedicato a san Giacomo. Più*

*in là scorgesi una campana appesa a un casotto di le-
 gno, che fu poi il campanile di s. Giacomo. Le tenebre
 vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco
 a poco una rosea luce, sino a che sul finir della scena,
 il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella
 il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco
 lento della campana saluta il mattino.*

Alcuni Eremiti escono dalle capanne, e s'avviano all' altare.

1. Qual notte!
 2. Ancor fremono l' onde al fiero
 Turbo che Dio d' un soffio suscitò

1. Lode al Signor!
 2. Lode al Signor! *Uniti* L'altero
 Elemento Ei sconvolse ed acquetò.
 Sia torbida o tranquilla la natura;

D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
 L' alito del mattin già l' aere appura
 Preghiam!

1. Preghiam!
 2. Preghiam!
Uniti Sia lode al Creator!

Voci interne. Lode al Creator!

SCENA VII.

*Dalle navicelle che approdano a poco a poco, escono
 FORESTO, donne, uomini e fanciulli d' Aquileja ec.*

Erem. Quai voci!... Oh tutto
 Di navicelle — coperto è il flutto!...
 Son d' Aquileja — Certo al furor
 Scampan dell' Unno. —

Aqui. Lode al Creator!

For. Qui, qui sostiamo! — Propizio augurio
 N' è quest' emblema, — n' è questo altar.
 Ognun d'intorno — levi un tugurio
 Fra quest' incanto — di cielo e mar.

Aqui. Lode a Foresto! — Tu duce nostro,
 Scudo e salvezza — n' eri tu sol...

Fos. Oh! ma Odabella!... — Preda è del mostro,
 Serbata al pianto, — serbata al duol.
 Ella in poter del barbaro!
 Fra le sue schiave avvinta!
 Ahi che men duro all' anima

Fora il saperti estinta!
Io ti vedrei fra gli angeli
Almen ne' sogni allora,
E invocherei l' aurora
Dell' immortal mio di.

Tutti, Spera!... l'ardita giovane
Forse al crudel sfuggi.

Erem. Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

For. Sì, ma il sospir dell' esule,
Sempre Aquileja avrà

Cara Patria già presso a ruina
Da te fuggono oppressi i tuoi figli,
Più per essi non sei la reina
Che guidavi in virtude e valor.

Ma cessare dovranno tanti mali
E la pace tornarvi novella,
E chiamarti dovranno la più bella
Della terra e del mondo stupor.

Coro. Sì cessare dovranno tanti mali
E la pace tornarvi novella,
E chiamarti dovranno la più bella
Della terra, e del mondo stupor.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Bosco presso il campo d' Attila. È notte: nel vicino
ruscello bulicano i raggi della luna.*

ODABELLA sola.

Liberamente or piangi..

Sfrenati, o cor, — La queta ora, in che posa
Han pur le tigri. Io sola
Scorro di loco in loco,
Eppur sempre quest' ora attendo, invoco.

Oh! nel suggente nùvolo

Cupà e fatal mestizia

In questo core ha stanza,
Qual entro un' urna gelida,
Qui muta è la speranza.

Del viver mio son l' ore
Contate dal dolore;
Conforto ne' miei gemiti,
Trovo al penar soltanto,
E il pianto, ancor il pianto
È grave error per me.

SCENA II.

ULDINO e detta.

Uld. O donna, or qui Foresto
Per te verrà.

Oda. O Ciel! fia vero? Uldino,
Io tutto deggio a te.

Ben fu il giorno avventurato,
Che a conoscerti imparai:
Nobil cor, che tanto amai,
Non invan fidava in te.

Perchè farti almen beato
D' un accento non poss' io!
Ma un arcano l' amor mio
Dee restar tra il Cielo e me.
Qual suon di passi!

SCENA III.

FORESTO in costume barbaro e detta.

For. Donna! —

Oda. Gran Dio!...

For. Ti colgo alfine! —

Oda. Sì... la sua voce!

Tu... Tu, Foresto? — Tu, l' amor mio?
Foresto, — io manco!... mi affoga il cor?

Tu mi respingi? — Tu! — Si feroce?

For. Nè a me dinanzi — provi terror?

Oda. Ciel! che dicesti? — *(risucotendosi)*

For. T' infingi invano:

Tutto conosco, — tutto spiai!
Per te d' amore, — furente, insano
Sprezzai pericoli, giunto son qui!

Qual io ti trovi — barbara il sai...

Oda. Tu?... tu Foresto, — parli così?

For. Sì, quell' io son, ravvisami,
Che tu tradisti, o infida:

Qui fra le tazze e i cantici
Sorriddi all' omicida...
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente...
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor...

Oda. Col tuo pugnol feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo! —
Padre, ben tu puoi leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! digli tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.

For. Va. — Racconta al sacrilego infame
Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.

Oda. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!

For. Che puoi dirmi?

Oda. Foresto, rammenti
Di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria,
Rinovar di Giuditta la storia
Odabella giurava al Signor.

For. Dio!... Che intendo!

Oda. La spada del mostro
Vedi? è questa!... Il Signor l'ha voluto!

For. Odabella.. a' tuoi piedi mi prostro...

Oda. Al mio sen!... Or s'addoppia il valor.

For. e Oda.

Oh t'inebbria nell' amplesso,
Gioia immensa, indefinita!
Nell'istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Qui si effonde in una sola
Di due miseri la vita...
Noi ravniva, noi consola
Una speme, un voto sol.

SCENA IV.

Tenda d' Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre è disteso Uldino che dorme. In fondo alla sinistra per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi Attila in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

Att. Uldino! Uldin! (balzando esterrefatto.)

Uld. Mio re?

Att. Non hai veduto?

Uld. Chi mai?

Tu non udisti?

Uld. Io? nulla.

Att. Eppur seroce

Qui s'aggirava. — Ei mi parlò... sua voce
Parea vento in caverna!

Uld. Oh re, d'intorno
Tutto è silenzio... della vigil scolta
Batte soltanto ii piè.

Att. Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l'anima
Parea dinanzi a Roma;
M' apparve immane un veglio,
Che mi afferrò la chioma...
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando:

Di flagellar l'incarco

*Contro ai mortali hai sol:
T' arretral... or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!*

In me tai detti suonano
Cupi, fatali ancor,
E l'alma in petto ad Attila
S'agghiaccia pel terror.

Uld. Raccapriccio! Che far pensi?

Att. Or son liberi i miei sensi! (riaccendendosi.)

Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re.
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, io movo a te.

SCENA V.

ATTILA solo

Oltre quel limite
Ti attendo, o spetro!
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai, se pavido
Io là m'arretro,
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

SCENA VI.

ULDINO, *Druidi, Duci, Re e detto.*

Coro Parla, imponi. *Att.* Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere,
È Wodano che or Roma mi addita.
Moviam tosto.

Coro Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran. *(Le trombe
squillano tutte d'intorno: succede subito ed
esce la seguente religiosa armonia di)*

Voci in lont. Vieni.. Le menti visita
O spirito creator
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

Att. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite olà!

SCENA VII.

*Il campo d' Attila. Dalla collina in fondo vedesi avvanza-
re, preceduta da Leone e da sei Anziani, processional-
mente una schiera di Vergini e fanciulli in bianche ve-
sti recanti palme.*

*La scena è ingombra dalle schiere d' Attila in armi. Fra
la moltitudine appare FORESTO con visiera calata, ODA-
BELLA e detti.*

Att. Chi vien?
Coro *(di Vergini e fanciulli sempre avanzandosi.)*
I guasti sensi illumina,

Spirane amore in sen.
L'oste debella e spandasi
Di pace il bel seren.

Att. (commovendosi a poco a poco.)

Uldino! è quello il bieco

Fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattien?

Leo. Di flagellar l'incarco

Contro i mortali hai sol.

T' arretra... Or chiuso è il varco;

Questo de' numi è il suol.

Att. Gran Dio! le note stesse

Che la tremenda vision m'impresse.

(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore.)

Tutti restano sorpresi e smarriti

(No!... non è sogno — ch'or l'alma invade!)

Son due giganti — che investon l'etra...

Fiamme son gli occhi, — fiamme le spade...

Le ardenti punte — giungono a me,

Spiriti, fermate. — Qui l'uom si arretra;

Dinnanzi ai numi — prostrasi il re!)

Coro ed ULD.

(Sordo ai lamenti — pur de' fratelli,

Vago di sangue, — di pugne sol.)

La flebil voce — di pochi imbelli

Qual nuovo senso — suscita in me?...

Qual possa è questa — prostatico al suol

La prima volta — degli Unni il re!)

LEONE, ODAB. FOR. Verg.

Oh dell' Eterno — mira virtute!

Da un pastorello — vinto è Golia,

Da umil fanciulla — l'uomo ha salute,

Da gente ignota — sparsa è la fe...

Dinanzi a turba — devota e pia

Ora degli empì — s'arretra il re!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

*Campo d' Ezio. Scorgesi lontana la grande città
dei sette colli.*

*Ezio solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato
e mostrando dispetto.*

Treguà è cogli Unni. — A Roma.

*Ezio, tosto ritorna... a te l' impone
Valentinian, — L' impone!... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?.,
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubine servo?
Ben io verrò... Ma qual s' addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali culmini
Belli di gloria, un giorno,
L' ombre degli avi, ah sorgano:
Solo un istante intorno! —
Di là vittrice l' aquila
Per l' orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?*

SCENA II.

*Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo
di Schiavi di Attila, e detto.*

Coro Salute ad Ezio,
Attila invia per noi.
Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi. —
Ezio Itè! — Noi tosto al campo
Verrem. —

SCENA III.

Tra gli Schiavi che partono uno è rimato. Egli è FORESTO

Ezio Che brami tu?
For Ezio al comune scampo
Manca la tua virtù.
Ezio Che intendi?... Oh chi tu sei? (sorpreso.)
For. Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
Ezio Che narri?...
For. Allor tu dei
L' opera mia compir.
Ezio Come?...
For. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere;
Sullo smarrito branco?
Or va... *Ezio* Di te non manco
Saprò vedere, e oprar (Foresto parte rapid.)

SCENA IV.

Ezio solo.

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S' io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l' amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Sopra l' ultimo romano
Aquila piagnerà.

SCENA V.

Campo d' Attila come all' atto primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all' uopo. Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, ATTILA, seguito dai Druidi, dalle Sa-

cerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto,
 ODABELLA gli è presso in costume d' Amazzone.

Coro Del ciel l' immensa volta,
 Terra, ai nemici tolta,
 Ed aere che fiammeggia
 Son d' Attila la reggia.
 La gioja delle conche
 Or si diffonda intorno
 Di membra e teste tronche
 Godremo al nuovo giorno! (squillo di tromba
 annuncia l'arrivo degli ufficiali romani
 preceduti da Uldino.)

SCENA VI.

Ezio col seguito, ULDINO, FORESTO che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine. e detti.

Att. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (alzandosi.)
 Fia suggello il convito.

Ezio Attila, grande
 In guerra sei, più generoso ancora
 Con ospite nemico.

(Alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila gli dicono sotto voce.)
 O re; fatale

È seder collo stranio:
 Att. E che?

Dru. Nel cielo
 Vedi adunarsi i nemi.

Di sangue tinti... Di sinistri augelli
 Misto all' infausto grido
 Dalle montagne urlò lo spirito infido!

Att. Via, profeti del mal:

Dru. Wodan ti guardi;

Ait. Sacre figlie degli Unni, (alle sacerd.)
 Percuotete le cetre, e si diffonda
 Delle mie feste la canzon gioconda.

(Tutti si assidono. Le Sacerdotesse, schieratesi nel mezzo
 alzano il seguente canto:)

Sacerd. Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
 Dal cielo il vago tremolar non pende;
 Non raggio amico di ridente Luna
 Alla percossa fantasia risplende...

Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono
 Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. FORESTO è corso ad ODABELLA, EZIO s' è avvicinato ad ATTILA.)

For.) ad Oda) O sposa, t' allietta
 È giunta la meta.
 Dei padri lo scempio
 Vedetta otterrà.

La tazza là mira
 Ministra dell' ira,
 Al labbro dell' empio,
 Uldin l' offrirà.

Oda. fra se) Vendetta avrem noi
 Per mano de' suoi?
 Non fia ch' egli cada
 Nel giorno segnato,
 Pel loro tradir.

Nel giorno segnato,
 A Dio l'ho giurato,
 È questa la spada
 Che il deve colpir.)

Ezio (ad Att.) Rammenta i miei patti,
 Con Ezio combatti;
 Del vecchio guerriero
 Là man non sprezzar.

Decidi. — Fra poco
 Non fora più loco:
 (Del barbaro altiero
 Già l' astro dispar.)

Att. (ad Ez) M' irriti, o Romano.
 Sorprendermi è vano:
 O credi che il vento
 M' infonda terror?

Nei nemi e tempeste
 S' allietan mie feste...
 (Oh rabbia! non sento
 Più d' Attila il cor!)

Uld. (fra sè) (Dell' ora funesta
 L' istante s' appresta...
 Uldino, paventi?
 Breton non sei tu?
 O il cor più non t' ange

La patria che piange?
 La rea servitù?)
 Coro (Lo spirito de' monti
 Ne rugge alle fronti,
 Le querce fumanti
 Sua mano copri.
 Terrore, mistero
 Sull'anima ha impero...
 Stuol d'ombre vaganti.
 Nel bujo apparì. (*il cielo si rasserenò.*)
 Tutti L'orrenda procella
 Qual lampo spari.
 Di calma novella
 Il ciel si vesti!
 Att. Si riaccendan le querce d'intorno (*riscuotendosi*)
 (*gli schiavi eseguiscano il cenno*)
 Si rannodi la danza ed il giuoco...
 Sia per tutti festivo tal giorno.
 Porgi, Uldinò, la conca ospital.
 For. (*piano a Oda.*) Perchè tremi?... s'imbianca il tuo volto
 Att. (*ricevendo la tazza da Uldino.*)
 Libo a te, gran Wodano, che invoco!
 Oda. (*trattenendolo*) Re ti ferma!... è veleno!...
 Att. (*furibondo*) Che ascolto!
 Chi 'l temprava! Oda. (*Oh momento fatal!*)
 For. Io. (*avanzandosi con fermezza.*)
 Att. (*ravvisand.*) Foresto! For. Sì, quello che un giorno
 La corona strappò dal tuo crine...
 Att. (*traendo la spada.*) In mia mano caduto se' alfine
 Ben io l'anima dal sen ti trarrò.
 For. (*in atto beffardo*) Or t'è lieve...
 Att. (*ferm. a tai parole*) O mia rabbia! Oh mio scorno!
 Oda. Re, la preda niun toglier mi può.
 Io t'ho salvo... Il delitto svelai...
 Da me sol fia punito l'indegno.
 Att. (*compiacendosi del fiero atto.*)
 Io tel dono! Ma premio più degno,
 Mia fedele, riserbasi a te:
 Tu doman salutata verrai
 Dalle genti qual sposa del re.
 Oh miei prodi! un solo giorno
 Chiedo a voi di gioja e canto,
 Tuonerà di nuovo intorno
 Poscia il vindice flagel.

Ezio, in Roma annuncia intanto
 Ch'io de' sogni ho rotto il vel.
 Oda. (*con represso impeto a Foresto*)
 Frena l'ira che t'inganna;
 Fuggi, salvati, o fratello,
 Me disprezza, me condanna
 Di' che vile, infame io son...
 Ma deh fuggi... Al dì novello
 Avrò tutto il tuo perdon.
 For. (*ad Oda.*) Parto sì, per viver solo
 Fino al dì della vendetta:
 Ma qual pena, ma qual duolo?...
 A tua colpa si può dar?...
 Del rimorso che t'aspetta
 Duri eterno il flagellar.
 Ezio (*Chi l'arcan svelar potea?*)
 Chi fidarlo a core amante?
 Va, ti pasci, va ti bea,
 Fatal uom di voluttà.
 Ma doman su te festante
 Ezio in armi piomberà.)
 Uld. (*Io gelar m'intesi 'l sangue...*)
 Chi tradir poteane mai?
 Ma dal fulmine, dall'angue,
 Tu salvasti o pro' guerrier...
 Generoso! e tu m'avrai
 Sempre fido al tuo voler.)
 Coro Re possente, il cor riscoti...
 Torna al sangue, torna al fuoco!
 Su punisci, su percuoti
 Questo stuol di traditor!...
 Non più scherno, non più giuoco
 Noi saremm de' numi lor.

ATTO TERZO

Bosco come nell' atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.

SCENA PRIMA

FORESTO solo, indi ULDINO.

Qui del convegno è il loco...
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
Frénati, o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò,

Uld.

Foresto!

For.

Ebben!

Uld.

Si move

Ora il corteo giulivo,
Che d' Attila alla tenda
Accompagna la sposa.

For.

Oh mio furore!

Uldino, va!... Ben sai
Di là dalla foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio te attende sol, perchè sull' empio
Piombino tutte. (Uldino parte.)

SCENA II.

FORESTO solo.

Infida!

Il di che brami è questo:
Vedrai come ritorni a te Foresto!
Che non avrebbe il misero
Per Odabella offerto?
Fino, deh, ciel perdonami,
Fin l' immortal tuo serto. —
Perchè nel viso ai perfidi
S' imprime il tuo seren?...

Perchè fai pari agli angeli
Chi sì malvagio ha il sen?

SCENA III.

Detto, ed Ezio che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

Ezio Che più s' indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

For. Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

Coro interno

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell' esultante re.

Bello è il tuo volto candido,
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

For. Tu l' odi?... è il canto pronubo...
Funereo diverrà.

Ezio Ah scellerata !!

For. Frenati.

Ezio Lo esige l' alta impresa.

For. Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s' è resa!!

Ezio La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

For. Tutti d' Averno i demoni
M' agitan mente e cor.

SCENA IV.

ODABELLA, sempre in arnese da Amazzone con manto regale e corona, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e detti.

Oda. Cessa, deh cessa... lasciami,
Ombra del padre irata...

- Lo vedi?... Io fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...
- For.* È tardo, o sposa d' Attila,
È tardo il tuo pentir:
- Ezio* Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.
- Oda.* Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest' anima
Ama d' immenso amore,
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.
- For.* Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!
Ed osi ancor d' affetto
Parlare a me, crudel.
- Ezio* Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S' affretti l' alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA V.

ATTILA, che va diritto ad ODABELLA, e detti.

- Att.* Non involarti, seguimi;
Perchè fuggir chi t' ama?...
Che mai vegg' io... Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?
Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa; (*a Oda.*
Tu fellon, cui la vita ho donata; (*a For.*
Tu Romano, per Roma salvata, (*ad Ezio.*
Congiurate tutt'or contro me?...
- Scellerati... su voi sanguinosa
Piomberà la vendetta del re.
- Oda.* Nella tenda al tuo letto d' appresso,
Minacciosa ed ancor sanguinante
Di mio padre sta l'ombra gigante...
Trucidato ei cadeva da te!
Maledetto sarebbe l' amplesso (*scaglia lungi da*
Che me sposa rendesse del re... se la corona)
- For.* Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m' hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita,

- Hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
Può frenarsi quest' odio per te.
- Ezio* Roma hai salva!... e del mondo lo sdegno,
Che t' impreca superna vendetta?
Ed il sangue che inulto t'aspetta
Non rammenti?... Paventane, o re.
De' delitti varcasti già il segno;
Pende l' ira del cielo su te. (*s'ode inter-*
namente il romore dell' improvviso assalto
del campo d' Attila)
- Coro.* Morte... morte... vendetta!...
- Att.* Qual suono?
- Ezio e For.* Suono è questo che segna tua morte.
- Att.* Traditori!
- Ezio e For.* Decisa è la sorte...
(*Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da*
Odabella, che lo ferisce esclamando:)
- Oda.* Padre!... ah padre il sacrifico a te.
[abbraccia Foresto.]
- Att.* E tu pure, Odabella?...

SCENA ULTIMA

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte, e detti.

- Tutti* Appien sono
Vendicati Dio, popoli o re!!!

FINE.

35802



35802

